il foglio de
il Paese delle donne

Anno III
N.97-98-99-100-101
del 15-16-17-18-19 maggio 1990
Agenzia Quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 70%

Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

3 Miliardi al Buon Pastore

Consigliera e assessore in visita al Centro Internazionale.

Un'insolita maggioranza composta da comuniste, socialiste e verdi ha fatto approvare ad aprile in consiglio comunale, a Roma, uno stralcio di bilancio che assegna tre miliardi alla ristrurrurazione e al restauro dell'edificio del Buon Pastore.

Uno stanziamento che ha fatto tirare un sospiro di sollievo a un'occupazione che si protrae da anni. L'edificio del Buon Pastore, infatti, in parte assegnato dall'83 al Centro Femminista Separatista e in altra parte previsto come sede di movimenti femministi e femminili della città è da tre anni occupato dalle femministe che intendono tutelare i diritti delle altre e crearvi un Centro Internazionale dove possano confrontarsi le varie esperienze, dove,in spazi adeguati, si possa usufruire di strutture capaci di rispondere alle più varie necessità e la cui internazionalità, non limitata ad una dichiarazione d'intenti, si concretizzi grazie alle molte volontà, all'intreccio dei desideri, in una realtà nuova per tutte.

Assegnati i tre miliardi, è seguito un sopralluogo e, su mandato del sindaco Carraro (il cui impegno a conservare univoca e tutta femminista-femminile la destinazione del palazzo era stato dichiarato l'8 marzo alle occupanti e alla stampa) la consigliera Edda Bareti e l'assessore al Demanio Gerardo Labellarte hanno visitato l'intero edificio verificando, sia nella parte già assegnata, sia nella parte occupata, le migliorie e il recupero dei locali operati dalle femministe e il degrado delle parti non utilizzate nonchè la vistosa deturpazione dell'edificio operata dai lavori abusivi compiuti prima dell'assegnazione dello stesso alle donne.

Increduli davanti al fatto che manutenzione e migliorie dei locali fossero stati totalmente a "carico finanziario" delle donne, cioè che il Buon Pastore venga mantenuto parzialmente agibile con le loro collette, Edda Bareti e Gerardo Labellarte hanno commentato "avete fatto miracoli ma non si può andare avanti solo con il volontariato" suggerendo per il futuro interventi finanziari di Banche o Enti. Possibilità non certo esclusa ma vincolata all'assegnazione definitiva dell'edificio; A Edda Bareti e a Gerardo Labellarte è stato perciò richiesto, come necessità prima, il superamento della delibera dell'87 che illegittimamente assegnava parte dell'edificio all'Ente Chiesa Santa Croce alla Lungara; delibera contro la quale è nata l'occupazione.

Al proposito, Consigliera ed Assessore hanno dichiarato come "non sia possibile ipotizzare per l'edificio una destinazione non unitaria" e come "piuttosto che segmentarlo in tante realtà inconciliabili e diverse occorra risolvere il problema di un'occupazione che si protrae da molto tempo".

Entrambi, ampiamente informati dalle presenti sulle attività e progettualità dei gruppi che operano al Buon Pastore, e sul progetto presentato nell'89 sull'utilizzo generale di quello che le femministe vogliono che diventi un Centro Internazionale delle donne, hanno confermato le precedenti dichiarazioni in merito del loro partito -PSI-, che, unitamente a quelli che si sono impegnati a sostenere in sede comunale, provinciale e regionale le rivendicazioni delle donne del Buon Pastore (P.C.I. -D.P.- Verdi - sinistra indipendente) da tre anni si esprime positivamente al riguardo.

"Per tutto quello che avete fatto, per la realtà che rappresentate" ha detto l'assessore "è essenziale una destinazione unica alle donne. Lo ritengo un atto di principio. È importante quindi che questa volontà, già espressa dal sindaco, venga confermata e formalizzata".

"Apprezziamo la volontà del sindaco a cui crediamo, ma per noi tale volontà diventerà reale solo dopo la revoca della delibera dell'87" hanno ribadito le presenti.

Perchè passi dalle parole ai fatti, le donne del Centro Femminista Internazionale "Alma Sabatini" puntano su due cose: la vitalità di un'occupazione che da tre anni si protrae in una lotta la cui durezza è quasi pari all'ambiziosa bellezza della progettualità del Centro Internazionale che ne deriverà e la compattezza delle donne dei partiti della sinistra nel trovare, al di fuori degli eventi partitici ed elettorali, una "unità che valorizza il nostro genere" come si legge sul telegramma inviato alle donne dei gruppi consiglieri del PCI-PSI-Sinistra Indipendente-Verdi per Roma- e conoscenza alla Vice-Sindaca Beatrice Medi - il giorno successivo allo stanziamento ottenuto dei tre miliardi per il Buon Pastore;

Cifra che, se realmente impegnata al fine che le è stato destinato, darà al palazzo il decoro richiesto e alle donne, nella vicenda dell'occupazione, una reale possibilità in più.

Maria Paola Fiorensoli

Dal Nicaragua un invito alla solidarietà

Dopo le elezioni svolte in Nicaragua, il Fronte Sandinista, le organizzazioni popolari, le comunità cristiane di base, superato lo shock iniziale, hanno visto nel risultato elettorale una sfida per rinnovarsi profondamente e ritrovare l'autenticità del progetto sandinista di costruzione di una cultura della solidarietà e dell'amore fondata sulla giustizia.

In questa prospettiva, istituzioni nicaraguensi hanno presentato una proposta di collaborazione culturale che dovrebbe permettere a persone, prive delle necessarie risorse economiche, di finire gli studi secondari o universitari.

L'invito è stato accolto da un gruppo di docenti universitari: Bruno Bellerate, Marta d'Alessio, Roberto De Angelis, Gaetano De Leo, Giulio Girardi, Gianni Mattioli, Maria Michetti, Raul Mordenti, Enza Orlandi, Armando Petrucci, Ezio Ponzo, Sandro Portelli, Pasquale Scarlini, Tullio Tentori, Gèrard Lutte che hanno fondato "UNICARAGUA" - Università con il Nicaragua.

Questa Associazione ha elaborato un progetto che al di là di un semplice finanziamento di formazione dei quadri, si pone come obiettivo l'avvio di relazioni di amicizia e di studio tra italiani e nicaraguensi.

È stato calcolato che una borsa annua di 540.000 lire, ossia 45000 lire al mese, permetterebbe ad una persona di terminare gli studi. È possibile contribuire anche solo parzialmente al finanziamento di una borsa. L'Associazione si impegna ad informare con relazione annuale sullo stato di avanzamento del progetto, tutti coloro che avranno partecipato.

Ulteriori informazioni possono essere richieste per iscritto a: Unicaragua - Università con il Nicaragua c/o Gèrard Lutte - Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo - Via degli Apuli, B - 00185 Roma, oppure per telefono nelle ore serali ai seguenti numeri: Maria Grazia Casadei. 06/8101813 - Fabrizio Castelletti, 06/7005159 - Adriana Graziani, 06/6900632 - Antonio Gulli, 06/732214 - Nora Habed, 06/5274849.

L'invito ad aderire all'iniziativa è rivolto ad organizzazioni, gruppi di persone, o singole persone.

I versamenti possono essere effettuati sul c/c bancario n.88183/B - Banco di S.Spirito - Tesoreria Universitaria - Piazzale Aldo Moro, 5 - 00185 Roma, intestato a: Lutte Gèrard - Unicaragua, c/o Associazione Unicaragua, oppure sul c/c postale n.6227004 intestato a Fabrizio Castelletti, Via Prenestina 78 - 00176 Roma con la menzione "Borsa di studio per il Nicaragua".

Il Paese delle Donne avvia la cooperazione con Unicaragua sottoscrivendo una borsa di studio a favore di Maria Mercedes Perez Hernandez di Managua.

Di ritorno da Venezia

Diceva un filosofo della malora che un giorno avviandosi a casa aveva la certezza di trovare una sorpresa...

Arrivato a casa trovò un bel niente e questa fu la vera sorpresa!

Così noi, arrivate a Venezia, trovammo un bel niente tra le donne veneziane che avevano ignorato la mostra su "*Il gioco dell'amore-le cortigiane di Venezia*" che intrecciava prostituzione e gioco d'azzardo.

Tra un gondolata e l'altra il comune ha organizzato quello che considero "un insulto alle donne in grande stile" ma le donne che partecipano politicamente alla gestione della Città si occupavano delle infilatrici di perle, mostra, che a dire di alcune di loro, era più interessante. Forse nessuna di voi ha pensato all'obbligata carcerazione delle donne veneziane di quei tempi che non avevano altro passatempo-scacciapensieri-antidoto che quel mestiere artigianale. È il caso di dirlo e rivedere la storia criticamente senza pudori di sorta che possano ferire il savoir faire della città dorata.

Alla mostra delle cortigiane non è mancata l'interpretazione storica che, con deliberata intenzionalità, è stata scritta riga per riga sui pannelli della mostra stessa.

Non una parola di sdegno da parte delle donne veneziane forse troppo abituate a considerare quel tipo d'interpretazione "l'unico" valido e riconosciuto dal mondo maschile e quindi dall'intero universo che si pone da interprete delle altrui soggettività proprio perchè non le considera!

Mi spiace, ma la nostra soggettività non può essere intaccata da nessuno che si ponga come parametro unico e inamovibile, tra l'altro scadente quanto tutta la manipolazione "culturale" maschile.

Della cultura delle donne si è sempre parlato come di un "appendice" che ha solo due vie d'uscita: l'una interessa l'aspetto "Prostitutorio-divertente-folkloristico", l'altro, quello che tende a mostrare le donne come portatrici di tradizioni casalinghe che servono a fare la distinzione "dovuta".

Le donne di Venezia dovrebbero essere in grado di rovesciare questi parametri e ridare alla condizione femminile del passato la giusta ottica che merita.

L'assenza di questa critica, dopo essersi rivelata una sorpresa, deve diventare una improrrogabile presa di posizione, altrimenti, tra un pò di anni il comune organizzerà una mostra sulle donne della seconda metà del nostro secolo spiegando che le donne si ponevano, ancora una volta, su due diversi piani: quello dell'immaginario maschile che continua a soppiantare la realtà femminile, e il "femminile" che non riuscirà ad essere espressione autentica delle donne.

Non siamo arrivate a Venezia per "insegnare" o "istruire" poichè pensavamo che lo sdegno delle donne della città fosse scontato; ora penso che la gravità degli accadimenti stia proprio nel fatto che questi accadimenti non siano considerati tali.

Come dire... l'abitudine al silenzio, all'accettazione, all'ettichettatura, al soppruso, alla violenza, sono all'ordine del giorno, tale e quale accadde tanti secoli fa quando le cortigiane di Venezia subivano, tra l'altro, lo stupro socialmente organizzato.

La mostra ha sottolineato questa condizione di grave sofferenza non ponendola come tale, ma come uno di quegli accadimenti "necessari" e che formano parte della quotidianità.

Lo stupro, la sifilide, la miseria, l'amore non corrisposto, la vecchiaia, la solitudine, la maschera...erano le inevitabili tappe della vita di una donna cortigiana.

Le pochissime donne veneziane che hanno capito le intenzioni della mostra e che ci hanno riferito quanto accadeva in città sono state e sono tuttora un importantissimo punto di riferimento e meritano non solo la gratitudine di tutte le donne ma soprattutto la vostra attenzione.

Personalmente sono tornata a Roma con una sensazione diversa nei confronti di Venezia che avevo sempre considerato una splendida città. Ora, lo splendore di Venezia non c'è più; dietro le quinte, dietro le maschere si nasconde il volto di un omicidio che l'uomo deve ancora scontare.

Adelta Colafigli
Femminista della lista "La Città Sessuale"

Alle nostre lettrici

Per poter continuare a pubblicare il Foglio, è necessario che, entro il mese di maggio, vengano sottoscritti almeno 500 abbonamenti. Perciò siamo costrette a chiedere con insistenza che ciascuna abbonata verifichi la scadenza del proprio abbonamento ed, eventualmente, lo rinnovi e/o si adoperi a procurarne di nuovi. Infatti i costi di pubblicazione sono in continuo aumento e, senza un impegno fattivo di tutte, il Foglio non può vivere. Per abbonarsi versamento sul c/c N. 69515005 intestato a "Associazione il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma

Abbonamento annuo 30.000
Abbonamento sostenitore 100.000

Parola di Donna al Salone del libro di Torino

Dal 18 al 23 maggio al Salone del libro di Torino (largo Regio Parco 9) "Parola di Donna" avrà un suo stand in cui saranno presenti: *le riviste* DWF, Leggere Donna, Madrigale, Mediterranea, Memoria, Noi Donne - Legendaria, il Paese delle Donne, Quaderni di Livia Liverani Donini, Reti; *le case editrici* Eidos, Esse Due, Estro, Luna, Ombra, Tartaruga, Utopia; *le collane* Astrea - Giunti, Shaharazade Quattroventi, Soggetto Donna - Rosembrg & Sellier, Terre rare - Eurostudio, i materiali del Centro Donna di Bologna e il Progetto Mappa della Libreria delle donne di Milano.

Anche a Mantova il tempo segna la vita delle donne

Nel mese di marzo l'UDI di Mantova, il Centro di Consulenza Legale, il Gruppo Sette hanno organizzato un seminario dal titolo "Il tempo segna la vita di ogni donna", in particolare in relazione ai problemi dello stress, della solitudine, del disagio. Gli argomenti sono stati trattati per la prima volta in assemblee pubbliche e sono stati introdotti da relazioni di compagne di Mantova e da relatrici esterne.

Per quanto riguarda la città non si è trattato della presentazione di un lavoro di sintesi, ma piuttosto di un momento di confronto e di raccolta di dati, di riflessioni e di esperienze personali.

Il confronto più ampio è avvenuto attraverso le ricerche condotte, ad esempio, da Silvana Pirovano e da Gioia Longo sul problema dello stress, in quanto raccoglievano dati di ricerche condotte sulle donne a livello nazionale. Lo stress per quanto riguarda il problema della solitudine, di cui l'UDI di Ferrara, rappresentata da Carla Lanfranchi ha riportato risultati ampi di analisi rilevate in ambito territoriale.

Ed infine sul tema del disagio le dott.sse Vittoria Sardelli ed Elvira Reale dell'USSL 49 di Napoli hanno stimolato un ampio dibattito a partire dall'esperienza, unica in Italia, che esse conducono sul problema della malattia psichica delle donne di Napoli.

La partecipazione femminile alle assemblee è stata molto alta sia come discussione che come presenza. È intenzione delle compagne di Mantova ri-confrontarsi sulle tematiche a livello di piccolo gruppo, ampliando le riflessioni anche con altre associazioni di donne.

Alcuni nodi fondamentali, che caratterizzano la relazione spazio-tempo oggi, sono emersi e come pensiero critico nel rapporto con il sociale e come ridefinizione di nuove identità femminili.

Se, ad esempio, la molteplicità dei ruoli imposta soprattutto alle donne, che coprono lo spazio della produzione e della riproduzione, comporta lo stress (inteso come squilibrio e come velocizzazione delle mansioni), dall'altro il coprire più ruoli si rivela elemento di crescita per la donna, soprattutto perchè mette in crisi il ruolo tradizionale materno che definisce la donna nel suo tempo naturale e la trattiene nelle maglie del biologico.

Il riconoscimento culturale delle donne passa attraverso questa frammentarietà sia domestica che extradomestica. Si tratta di vedere se dovranno essere solo le donne a vivere questa flessibilità e come condurre il dialogo con il mondo maschile.

L'aspetto della produzione, del lavoro, è elemento di sostegno anche nel processo di autonomia interiore: si sviluppano nuovi comportamenti, nuove relazioni che valorizzano la solitudine come scelta (sempre reversibile, comunque) ma anche come ricerca di diversi momenti di aggregazione tra anziani, ad esempio. Oppure nel modo di vivere la maternità in un contesto che rivede i tradizionali ruoli famigliari, anche nella prospettiva di un superamento del senso del possesso nei confronti dei figli e di un rapporto paritario del partner.

È cioè cambiata la donna, il prezzo del processo è molto alto in questa fase di transizione in cui si rimettono in discussione valori e categorie sia come autodeterminazione personale sia come scelta o ri-scelta del criterio della differenza sessuale.

Il rischio che si corre è che il processo di integrazione al femminile sia funzionale al sistema del dover essere, del fare, più che dell'affermazione della propria soggettività; che prevalga l'adesione ad un modello imposto più che una reale responsabilizzazione rispetto alla propria vita.

Una forte contraddizione che attraversa il

processo della autonomia femminile riguarda l'esperienza della solitudine. Molte donne scelgono la solitudine che privilegia i rapporti tra donne, ad esempio, per motivi diversi, una volta che si sono assicurate una autonomia economica. Tale scelta evidenzia il metodo del separatismo come ricerca di sè stessa, come recupero di un confronto tra simili, come ri-scoperta di una positività della solitudine quando diventa momento di interscambio culturale, di non accettazione passiva del pensiero maschile.

Del resto, e si è rivelato soprattutto nell'affrontare il problema del disagio, il metodo del separatismo è ancora necessario. Il percorso emancipatorio della donna si rivela lungo e laborioso. Va evidenziata la specificità del malessere femminile, sia nel vissuto della malattia (tendenza alla rimozione, all'uso dei farmaci) sia nell'ambito della famiglia.

Leonarda Peroni (Per l'UDI di Mantova)

Una voce della differenza: Gertrud Kolmar

Il Goethe-Istitut in collaborazione con l'Associazione per gli scambi culturali italo-tedeschi ha organizzato per venerdì 11 maggio a Palermo una tavola rotonda su Gertrud Kolmar (1984- 1943?) in occasione della pubblicazione della scelta di sue liriche e lettere *Il canto del gallo nero* (Essedue, Verona 1990). Hanno partecipato Gert Mattenklott (Marburg), Vanda Perretta (Roma), Marina Zancan (Bari); Margherita Cottone, Maria Teresa Morreale, Mario Rubino (Palermo). Coordinatrice Rita Calabrese.

L'altissimo linguaggio poetico di Gertrud Kolmar - ebrea tedesca scomparsa nei lager nazisti - dà voce, senza mai neutralizzarle, alle differenze.

Si dice come corpo sessuato al femminile nel sogno d'amore vissuto in totalità mai subalterna, in metafore di grande pregnanza ("O vieni. O vieni! Il mio calice è aperto, / e si bagna, greve d'umiltà e di profumo, / fiorendo nella chiara aria invernale/ e aspetta il cigno" *Leda*); nel motivo ricorrente del figlio mai partorito, che, da possibilità del genere femminile, finisce con l'identificarsi con la produzione poetica. "Il tempo è maschio" ha scritto Adrienne Rich, e Gertrud Kolmar reinventa questa categoria annullandone la linearità, per sentirsi partecipe della circolarità ampia della natura, delle piante, degli animali, di tutte le creature. Anche l'altra dimensione vincolante dello spazio viene capovolta: al rapporto di dominio e sopraffazione si sostituisce il concetto di limite, di tutela e rispetto della madre-terra che, se, come sottolinea Mattenklott, anticipa gli orientamenti ecologisti di oggi, si collega alla tradizione di una scienza "materna", volta alla cura e non alla distruzione, non antropocentrica, attenta alla molteplicità degli esseri viventi, di una Sybilla Merian (1647- 1717). Nel sovvertimento di gerarchie il piccolo ed insignificante assume valore ("Perchè mi deridete? / Perchè il mio mondo è piatto, pochi passi in quadrato, / rinchiuso, / pieno di cose senza gloria, modeste, di faccende / insignificanti, / riempito dallo sbattere delle scodelle, dal brontolio della / pentola, dallo sgradevole odore del grasso che si/rosola, del latte che trabocca?" *Servire*). Nella raccolta *Ritratto di donna* la rappresentazione del femminile si allarga nella molteplicità di cammini che sembrano aspetti, tutti, della complessità del *suo* essere donna (poetessa, ebrea, abbandonata, viaggiatrice) che riconosce un maschile altro, da amare, a suo agio nel mondo esterno ("L'uomo è molto più saggio di noi. / Nei suoi discorsi parla della morte, / della primavera, delle industrie, del tempo. / Io dico "tu...," solo e sempre: "tu ed io... " *La poetessa*) ma incapace di vivere la sua interiorità, le possibilità di essere umano ("Tu senti quello che si dice, ma comprendi quello che si sente dentro?" *ivi*).

Cammino di libertà, di consapevolezza di sè e del proprio valore ("oggi so, anche senza il parere dei critici, quanto valgo come scrittrice, so quali sono le mie qualità e quali mi mancano" lett. 10.10.1938) come scelta "della libertà della volontà umana all'interno della non libertà" (lett. 15.12.1942) del tempo storico. Ebrea sotto il nazismo, Gertrud Kolmar agisce a fondo anche questa differenza nella poesia - prevedendo l'orrore, recuperando la tradizione, riallacciandosi all'altra grande poetessa ebrea tedesca del '900, Else Lasker-Schuler, utilizzando la lingua del suo popolo nelle ultime liriche, andate perdute- e nella vita, accettando il destino comune: ("Credimi, scrive alla sorella nel 1942, qualunque cosa accada, non sarò infelice, nè disperata, perchè so che il cammino che farò è deciso da me, dentro di me... Tanti di noi, nei secoli, lo hanno percorso, perchè dovrei volere percorrerne uno diverso?") di essere "nient'altro che sabbia nelle scarpe di quelli che verranno" *La viaggiatrice*), certa di una sopravvivenza individuale e collettiva, oltre la morte ed il silenzio.

Rita Calabrese

Sul prossimo numero pubblicheremo il "Testo per ragionare insieme sulla possibile depenalizzazione dell'aborto" proposto da Chiaromonte, Negrini, Muraro, Tidei, Lamberti, Paciotti, Campari, Paolozzi, Bocchetti, Dioguardi, Giardina, Cigarini, Ceresa, Putino, Borrello,

Le carmelitane? sono tutte femministe!

Continuiamo a riferire dell'inchiesta-reportage comparsa sul n.284 del 12-18 aprile 1990 del settimanale "L'evenement du jeudi" con il resoconto della visita della giornalista Lilianne Sichler al convento carmelitano di Mazille (Francia).

Qui le antiche dispute sul sesso degli angeli e l'anima delle donne sono sistemate nella biblioteca nel reparto "futilità culturali". Suor Maria Cristina ripete sovente questo enigmatico giudizio: "La religione è una deformazione della fede".

"Deformazione della fede" le donne mutilate, lapidate, rinchiuse? "Deformazione della fede" la clitoridectomia?

"Sono gli uomini che hanno voluto perpetuare la loro dominazione nei secoli, ma Dio non ha nulla a che vedere con tutto questo" protesta comicamente una giovane intenta a segare della legna.

In jeans e T-shirt, i biondi capelli in disordine, la si prenderebbe piuttosto per una studentessa: se non ci fossero, piantati un pò dappertutto, cartelli con la scritta "SILENZIO!" potremo credere di trovarci in un qualunque angolo di campagna. Tutta la collina di Manzille è arata, lavorata, potata da questa troupe di fragili coltivatrici dal comportamento disinibito di giovani imprenditrici. Verso le 16 esse lasciano i campi per chiudersi nel convento, ciascuna nella sua cella, per lavorare con il legno, cucire o intrecciare vimini, finchè la campagna con il suo suono acuto le chiama alla preghiera.

Si sono rivestite con l'abito del loro ordine, ma le loro mani sbucciate nei lavori dei campi, un odore di erbe mescolato a quello della cera sui mobili ricordano piuttosto uno strano alveare di donne api. Ad una ad una esse esprimono le loro convizioni che, dicono, hanno ereditato dal messaggio di Santa Teresa d'Avila, il cui viso, dal sorriso senza labbra, orna ogni muro. "Teresa, spiega Maria Cristina, era una donna libera. La sua apparente sottomissione non era altro che diplomazia necessaria al suo tempo. È lei che ha 'snidatò San Giovanni della Croce e che ha riformato l'ordine carmelitano maschile. Gli argomenti teologici che sostengono l'inferiorità della donna sono pure fantasie. La rappresentazione di Dio come uomo è assurda".

Al Carmelo di Mazille le notizie studiano per sette anni i testi, imparano l'ebraico e linguistica. La più parte delle suore ha così armi affilate per sostenere discussioni intellettuali e la questione femminile le appassiona.

Come se fosse necessario a qualunque costo discolpare Dio dal disonore sistematico imposto per secoli alle donne dalle religioni.

L'Adamo di cui la Genesi parla alla prima pagina (Dio creò Adamo) è contemporaneamente uomo e donna. "Adamo, - dice una linguista - vuol dire testualmente l'Umano: cioè l'uomo ma anche la donna sono creati a immagine di Dio".

"Rileggete la storia di Adamo ed Eva - dice Maria Teresa - tutto accade ad Eva! Il serpente si rivolge a lei, è lei che riflette, risponde, è ad Eva che Dio parla... L'uomo è passivo".

Nella Bibbia - dice Maria Paola senza "batter ciglio - l'aspetto materiale di Dio è tradotto con seno misericordioso dunque utero. È perciò l'aspetto femminile che primeggia in questo passaggio. No?" La lettera di S.Paolo ai CORINZI? "Anche con la lista di divieti che egli enumera per le donne è storicamente un progresso. Le donne ebree a quel tempo non avevano diritto di entrare nella sinagoga". Suor Maria Teresa, la direttrice del noviziato, si entusiasma "Dio è sempre attuale: bisogna riscrivere continuamente i testi alla luce di quanto accade nel mondo! Non bisogna tornare indietro".

"Se Cristo ha scelto solo uomini come apostoli, spiega Maria Cristina, è perchè, a quell'epoca, un capo tribù non poteva essere una donna e a lui servivano i rappresentanti delle dodici tribù di Israele".

Cio nonostante alle 11 di ogni mattina queste femministe in abito religioso sono obbligate ad attendere che un prete, un uomo venga a dir loro messa. Contraddittorio? "Certo, è vero, io non potrei dir messa ammette una ex studentessa in medicina. Io penso soprattutto alle comunità cattoliche d'Africa dove le donne animano tutta la vita.

Non consacrano l'Eucarestia ma fanno tutto il resto. Perchè allora serve un prete per un piccolo quarto d'ora?" Dietro questo "piccolo quarto d'ora" c'è quello che Maria Paola chiama "la terribile sovversione della Chiesa". E mette in guardia "le sottane" immobili: "Se una donna ha la vocazione per diventare prete bisogna che essa possa diventarlo". Nessuna delle carmelitane di Mazille considera immutabili la legge che interdice il sacerdozio alle donne.

Anna Sofia che è stata capo-personale alla Renault afferma: "La religione è un'ideologia, non una fede. Dire di una carmelitana che essa è una religiosa non vuol dire nulla!"

"A Roma, conclude Maria Chiara, fra tanti divieti scriverebbe un testo di base: hanno parecchio da fare tra Polonia e Olanda".

E avrebbe potuto anche citare il Carmelo di Mazille, ma è forse meglio non tentare il papa.

Vocabolarietto

Adulterio. Il settimo comandamento si rivolge ai due sensi nelle tre religioni monoteiste. Ma la poligamia aggiustò parecchie cose per gli uomini... Un tempo, un uomo tradito poteva bruciare la mano di sua moglie, farle rasare i capelli o farla lapidare. Oggi la punizione è ridotta al divorzio. Ma è una punizione per gli uomini?

Aborto - Nell'Islam l'aborto è permesso in caso di necessità e senza condizioni fino a quattro mesi di gravidanza e anche più tardi in caso di malattia.

Gli ebrei lo permetono quando la salute della madre è minacciata tanto sul piano fisico che morale. Quando ci può esser rischio di malformazione del feto (entro il 40° giorno). E ancora in caso di gravidanza adultera o incestuosa. Per i *Cristiani* è un peccato mortale salvo rari casi in cui la salute della madre è minacciata. Malformazione del feto: il bambino handicappato deve essere accettato come un altro.

Contraccezione. *Ebrei*: vietata agli uomini a causa della preziosità del loro serme è concessa alle donne come regolamentazione dopo due figli. *Musulmani*: permessa alle donne come modo diregolamentazione. Per i *cattolici* sono ammessi solo i metodi cosidetti naturali (fondati sull'astinenza!).

Divorzio Il Vaticano è inamovibile anche per Carolina di Monaco: divieto di risposarsi dopo il divorzio sotto pena di venire esclusi dai sacramenti (comunione e confessione). In realtà molti preti si mettono d'accordo con Dio e con la loro coscienza. Il Vaticano lo ignora ma di fatto cosa sa il Vaticano di quello che fanno le sue pecorelle? Nel *giudaismo* la sposa può chiedere il divorzio se il marito è violento, se non la mantiene, o se non la soddisfa sessualmente. Non c'è che un ostacolo: non è il tribunale rabbinico che concede il divorzio (*get* in ebraico) ma il marito. Se egli lo rifiuta o sparisce la donna non può risposarsi. In Israele dove qesta disuguaglianza, è un cavallo di battaglia delle femministe, i rabbini cercano di introdurre nella "Ketonba" una clausola che garantisce le donne contro questa "impasse". Del resto esse si contentano di divorziare civilmente. Tutte donne "poco serie!". *Musulmani*: la cosa è destinata da Dio ma il divorzio nel caso in cui la donna è maltrattata o lesa nel caso in cui il marito è assente o impotente, o se è scomparso da quatro anni. Perchè nei paesi arabi si vedono più donne ripudiate che divorziate?

Le vie di Allah...

A cura di Antonella Ungaro

NOTIZIE

PADOVA - MACRAMÈ organizza a Padova, il 7/8/9 Maggio un incontro con la scrittura ed il cinema di Marguerite Duras.

La proiezione di alcuni suoi films più significativi (*India Song. Detruire-dit-elle, Hiroshima mon amour*) è accompagnata da un intervento di Franca Trentin Baratto sulla "scrittura" e di Roberto Zemignan sul "cinema";

Ci sarà spazio (Martedì 8 alle ore 18.00) per un momento di discussione collettiva.

Tutti gli incontri e le proiezioni si svolgerano presso il Cinema LUX.

MACRAMÈ nasce a Padova dall'incontro di donne che condividono il desiderio di conoscere e fare conoscere le espressioni del sapere femminile, i modi in cui le donne scrivono, fanno cinema, teatro, politica.

Vogliamo rendere visibili traccie di un cammino che, a partire dalla "coscienza di se", ha portato le donne ad esprimersi criticamente in molti campi del sapere da sempre, apparentemente, neutro.

Perchè il cinema di Marguerite Duras per incominciare?

Il cinema ci appassiona!

Marguerite Duras perchè nella sua scrittura e nel suo cinema vivono le contraddizioni più forti del nostro tempo.

Per contatti/scambi/informazioni:

Macramè c/o Uccelli via Monte Cengio 26 Padova

Recatiti telefonici: 049/8717534 (Ermenegilda) 049/690638 (Mariuccia)

Per chi vuole rientrare nel mondo del lavoro

PADOVA - L'Associazione Orientamento Lavoro già presente nel Veneto dal 1988 con una sede a Verona, organizza anche a Padova un corso di Orientamento Professionale per donne che vogliano entrare o rientrare nel mondo del lavoro. Il corso avrà inizio il 28 maggio e si concluderà il 29 giugno 1990. La frequenza è di 4 ore al giorno, dal lunedì al venerdì compreso, per 5 settimane e complessive 100 ore di formazione. Il progetto del corso è stato presentato alle istituzioni padovane in sede provinciale e comunale. Malgrado un interesse diffuso delle istituzioni e delle donne in esse presenti, non sono ancora stati ottenuti finanziamenti.

Quindi il corso è autofinanziato con parziale contributo delle partecipanti, il costo complessivo è di L.150.000.

La sede dei colloqui è offerta dal Coordinamento Donne CGIL, via del Padovanino, 1 35100 Padova Tel.049/8753627 martedì- mercoledì-venerdì dalle 9.30 alle 12.00 e giovedì dalle 16.00 alle 18.00. La sede del corso sarà presso un consiglio di quartiere della città. Questa proposta formativa nasce dalla volontà di dare risposta a molte richieste esplicite o inespresse pervenute al TELEFONO DONNA aperto dal Coordinamento Donne CGIL nella primavera del 1989 e dalla convinzione che di questa ed altre opportunità formative dedicate alle donne debbano farsi promotrici le istituzioni della città.

Luoghi di forza e immagini di debolezza case d'accoglienza delle donne maltrattate - Convegno nazionale

MILANO - Sabato 19/5/90 - Palazzo Dugnani - Milano

Bozza di programma:

h. 9.00: Presentazione ricerca e dati raccolti dalla "Casa d'accoglienza delle donne maltrattate" di Milano nella sua esperienza di 4 anni di attività.

h. 9.30: Esperienze e orientamenti in Europa
Casa di Francoforte
Casa di Ginevra
Grazia Negrini (Bologna)
Grazia Barbiero (Merano)
CEE
h. 11.00: Dibattito
h. 15.00: Ripresa lavori

Pensieri e strategie per creare luoghi di forza delle donne: un cartello di sostegno al progetto della Casa d'accoglienza.

Interventi delle donne che hanno firmato il cartello di sostegno tra cui: Rosalba Napolitano (Pres. Consulta Femminile Regione Lombardia), Anna Boffino (Pres. Commissione Consultiva Donne Provincia MI), Maya Bigatti (Sindacalista), Anna Abrami (Sindacalista), Adriana Cavarero (Filosofa), Laura Balbo (Parlamentare), Daniela Dioguardi (Palermo), Angela Pedercini (Avvocata), Milena Pini (Avvocata), Paola Manacorda (Delega alla questione Femminile Comune MI), Marina Pivetta (Giornalista), Laura Cima, Raffaella Lamberti ed altre.

h. 17.00: Dibattito

BRESCIA - Il laboratorio Psicopedagogico e Didattico della differenza sessuale di Brescia, organizza un "convivio breve" di una giornata il 13 maggio sul tema: Percorsi di corpi: tra maternità e materno nella politica delle donne.

La giornata comprende, nello stesso luogo dell'incontro (Saloncino dè "Il seme e il frutto" contr. del Carmine 65) anche il pranzo.

Avrà inizio alle ore 9. Sarà presente Lidia Menapace.

Le iscrizioni si possono effettuare telefonando ai n.030.315934/0544.72012/030.8911464 entro il 10 maggio.

Il costo dell'intera giornata è di L.30.000.

Per chi dovesse pernottare a Brescia verranno date indicazioni di alberghi al momento dell'iscrizione.

Donna poesia a Pescara

PESCARA - A Pescara si è costituito un nuovo centro Donna-poesia: il Cenacolo Matilde Serao. Il cenacolo fondato su iniziativa di Donatella Galli (presente nell'antologia edita per l'otto marzo 1989 dal Centro Donna-poesia di Roma) desidera incontrarsi con il nostro Centro e avviare proficui scambi: "il nostro prossimo intento è quello di fare un recital e di recitare poesie a Roma, nella sognata stanza del caminetto. Ci inviterete?" Scrive Donatella Galli. Apriranno la prossima stagione 1990-91 e poi alcune di noi saranno invitate da loro. Propongo ancora una giornata all'insegna della poesia femminile qui a Roma. Le donne che sono interessate a questa giornata che non potrà svolgersi prima della prossima stagione, cioè nell'ottobre del 1990, sono pregate di scrivere al Centro Donna-poesia di Roma, presso il Centro femminista internazionale, via della Lungara 19, 00165 Roma o telefonare direttamente a 06/6863605, risponde Amanda Knering, la responsabile del Centro Donna-poesia. Dovrebbero inviare anche alcune loro poesie, non prima del settembre prossimo, sempre presso il Centro o direttamente ad Amanda Knering, piazza della Rovere 101 - 00165 Roma.

Il Centro Donna-poesia

ROMA - Sabato 19 maggio ore 21 "Aria di Zanzibar".

Zanzibar story con video, e foto; dischi e donne d'epoca; Franca e Valeria ai piatti con la partecipazione consuetudinaria di Nicola e Tiziana. Ore 18 inaugurazione mostra fotografica "Ladies' Almanch" Lesbiche degli anni 20 e 30 a Parigi ed in Inghilterra.

L'ultimo **martedì di maggio** incontro sul "romanzo lesbico" **il 29 maggio** si discuterà su "un posto per noi" di Esabel Milleu.

Iniziative Federcasalinghe

Presso la Sede Federcasalinghe di Via dei Cappuccini, 6 continuano gli incontri del giovedì pomeriggio.

Nel mese di Maggio saranno così articolati:

I giovedì: ufficio collocamento "per appianamento pratiche e avviamento al lavoro".

II giovedì: incontro con le socie di Roma.

III giovedì: assicurazione, banche, immobiliare.

IV giovedì: incontro medico (ginecologia - senologia).

Il 15 maggio alle ore 16.30 presso la Pontificia Università Urbaniana, si terrà un interessante convegno dal titolo: "Professione Genitori", che tratterà il difficile compito dell'educatore nel periodo adolescenziale.

I relatori saranno:

Prof. Romano e Patrizia Forleo, prof. Ernesto Caffo, prof. Franco Montecchi.

Ricordiamo per le socie che continuano gli incontri mensili nelle varie circoscrizioni.

Nella II Circoscrizione l'incontro ha luogo il terzo mercoledì del mese alle ore 15.30 presso il Bar Fiume di Via Salaria, 53.

Nella IV Circoscrizione si sta organizzando un piccolo convegno presso la Parrocchia di San Ponziano previsto entro l'ultima settimana di Maggio.

Nella X Circoscrizione l'incontro ha luogo il primo martedì del mese presso il Centro Commerciale di "Cinecittà Due" al Ristorante "la Piazza".

Nella XV Circoscrizione l'incontro ha luogo presso la Sala Parrocchiale della Sacra Famiglia in Via Tajani, 10 tutti i venerdì del mese.

A Frascati l'incontro ha luogo il primo lunedì del mese alle ore 17.00 presso il Ristorante "da Giselda" - Piazza Montegrappa.

Non far sfiorire il fiore: considerazioni sull'estetica

Abito in periferia. In una casa di otto piani con un grande cortile. Tutt'intorno al cortile si aprono molte finestre. Non conosco quelli che vivono nella casa, ma ne sento le voci. Voci di età diverse, che litigano o cantano, che si chiamano. Spesso voci di disperazione. A volte mi capita di immaginare che il mio cortile sia un grande orecchio in ascolto. Proprio con questa immagine vorrei cominciare una riflessione che prende spunto dall'intervento di Armida Cotronei «*Perchè molti uomini non possono fare poesia*» apparso sul Paese delle donne del 12 aprile, poichè da più parti arriva una domanda di coordinate teoriche che permettano di inquadrare e comprendere il lavoro delle artiste, cioè in altre parole di un'estetica femminista.

Ora se l'estetica, in generale, ha una funzione (dato che è stata spesso accusata di essere superflua) è quella, credo, di osservatorio di certe esperienze umane, conoscitive in senso lato, oltre che artistiche ed emotive.

Un luogo di ascolto, privilegiato solo nel senso che chi si occupa di esteticasi impegna a una riflessione sull'arte non sporadica. All'obiezione che non si riesce a rispondere alle domande sull'arte e sulle sue categorie con una sequenza articolata di definizioni, si potrebbe forse rispondere allora additando l'inesattezza di un tentativo del genere.

Noi ci occupiamo di arte, altre si occupano di politica o di scienza, perchè crediamo che l'arte ci dia una traccia da seguire buona per comprendere anche altre cose, ma proprio perchè resta aperta alle interpretazioni, alle letture. Se diviene nozione statica, se cerchiamo la formulazione schematica il fiore ci sfiorisce fra le mani. Non possiamo dare (nè come critiche nè come spettatrici) la regola dell'arte, nè tantomeno spiegare che cosa *debba* essere l'arte creata dalle donne, quali criteri debba soddisfare, ma possiamo chiedere alle artiste, e - perchè no? - agli artisti, di raccontarsi e raccontare anche il loro mestiere, fatto di tecnica quanto di «ispirazione», di regole quanto di trasgressione, di trasparenze e di ambiguità, di solarità ma anche di disperazione: non una **ars poetica**buona un volta per tutte ma le concrete «poetiche», insomma. E se tutto ciò esiste un senso unitario è solo lungo un itinerario non lineare che potrà emergere. Solo dopo, mai preliminarmente...

Sto pensando a una critica pluralista, che ascolta le motivazioni di chi agisce concretamente nei vari campi creativi (rivolgendo l'attenzione soprattutto agli artisti che sono sfavoriti dalle leggi del mercato e della notorietà) e si sforza di sfuggire alle parole d'ordine di facile ma inutile applicazione, che rifugge dallozdanovismo anche se ispirato dalle migliori intenzioni. In questi anni, in Italia e in altri paesi, il pensiero delle donne, nonostante tutte le contraddizioni e gli ostacoli, si espande, si trasmette e germina nei luoghi più impensati. Persino alcuni uomini, grazie alla presenza delle donne, inaspettatamente, sono stati fecondati dalle nostre idee, idee nuove che spezzano la tradizione maschile (vedi nel numero scorso l'intervista di Caterina Giardinelli a Faccini, per esempio). Proprio per questo non possiamo dimenticare chi come Emily Dickinson ha vissuto in solitudine, in oscurità, anche in disperazione la condizione femminile e umana e ha creato una poesia del silenzio, mentre il vitalismo alla Nietzsche ha in odio la negatività forse proprio perchè la teme. Emily disse:

«Io canto per consumare l'attesa/
Allacciare la cuffia,/
chiudere la porta di casa,/
non mi resta nient'altro da fare,/
fin quando, all'avvicinarsi del suo passo
finale/
viaggeremo verso il Giorno/
raccontandoci di come abbiamo cantato/
per tenere lontana la Notte.» (1864)

Cristiana Paternò

Letteratura erotica: c'è qualcosa di nuovo?

Nello scorso numero del foglio Arte e Spettacolo abbiamo pubblicato un'intervista a Maria Rosa Cutrufelli, direttrice del quadrimestrale "Tuttestorie", che si è occupato di scrittura erotica al femminile.

Proprio in questi giorni, in Italia, la stampa sta dedicando una discreta attenzione al fenomeno, in coincidenza con l'uscita di alcuni libri di autrici che parlano di sesso in modo piuttosto esplicito. Dopo il successo de "*Il macellaio*" di Alina Reyes e le fantasie semi - orror di Angela Carter, arrivano l'italiano Gaia Servadio e la spagnola Almudena Grandes.

Non basta, come ben si sa, nascere femmina per avere automaticamente uno sguardo diverso sul mondo; viviamo in un linguaggio che ci assume ad è oggetto eppure è anche nostro, del quale ci serviamo e che ci tende continue trappole, ci spinge a scordare l'essenziale e a ripercorrere sentieri già noti, lasciando non - pensato quello che pare ovvio.

La scrittura erotica - e le immagini dell'erotismo - sono forse il terreno più alienato, nel quale cioè maggiormente la donna tende a diventare altra - da - sè, a scegliere il silenzio, svicolare o assumere come propri desideri e ruoli funzionali al modello ormai logoro del dominio maschile; in mancanza di una cultura femminile della sessualità, di una scrittura diversa e forte alla quale ispirarsi, l'immaginario delle donne si trova spesso in un corto circuito; le situazioni conosciute come "erotiche" sono sovente cariche di violenza più o meno manifesta contro la donna, e accade non di rado che vengano passivamente riproposte dalle scrittrici; oltre a fare una certa rabbia, tutto ciò è in genere molto noioso. Non se ne può più di fanciulle ansiose di essere umiliate e possedute, di corpi femminili considerati l'unico oggetto del desiderio possibile, di corpi maschili che si riducono al pisello - e il resto è nebbia.

Se abbiamo visto gli uomini e sappiamo qualcosa della loro bellezza, è soprattutto grazie alla letteratura maschile omosessuale; domina altrove una eclissi dello sguardo, quasi una rimozione delle possibilità sensuali del maschio, che sono il vero tabù della nostra cultura, come afferma l'antropologa Ida Magli.

Il vecchio ordine sessuale mostra parecchie crepe; i suoi custodi non sono necessariamente tutti maschi. Esistono dunque scrittrici che hanno introiettato il modello tanto profondamente da considerare "trasgressione" quella che in realtà e solo una esasperazione dell'ordinario. Il famosissimo "Historie d'O", che racconta le vicissitudini di una schiava volontaria, è firmata con lo pseudonimo Pouline Rèage. Se in effetti l'autrice misteriosa è una signora, come pare ormai probabile, si tratta di un esempio emblematico.

Oggi, a distanza di 35 anni dall'uscita di "Historie d'O.", la giornalista Gaia Servadio ha scritto un libro che lo riecheggia, in modo provocatorio ("*Storia di R*" edito dalla Rizzoli). Che operazione ha fatto, in breve, Servadio? Benemerita già anche solo per questo, ha rovesciato i ruoli del romanzo: oggetto del desiderio è un giovane inglese di buona famiglia, che viene sedotto, schiavizzato e altro da una volitiva parente acquisita. Attraverso una serie di istruttivi soggiorni all'estero, il ragazzo viene educato a diventare un docile strumento di piacere per la sua amante, a non negarle nulla.

Situazioni e linguaggi della scrittura erotica tradizionale compaiono dunque in chiave capovolta, mescolati (e qui sta la seconda provocazione) ad altri tipici della letteratura "rosa", considerata da molti "l'equivalente al femminile della pornografia". Sembra che Gaia Servadio abbia voluto sottolineare l'impossibilità di servirsi di questi modelli giocando con l'ambiguità, stando dentro e fuori i generi narrativi che ha scelto, rendendone consapevole il lettore. La storia di R. presenta una indubbia tensione erotica, continuamente corretta però dall'ironia, che crea straniamento e distanza, mostrando apertamente che "non si fa sul serio". Ed in effetti le potenzialità erotico - perverse della storia non vengono sfruttate fino in fondo, e il tema della vendetta femminile prevale nettamente su quello del piacere.

Demistificazione ed ironia possono essere una via per creare nuovi modelli di scrittura femminile? Astenendoci da una valutazione estetica del libro (che ci sembra qui secondaria rispetto all'interesse del tema) si può concludere che "*Storia di R.*" offre numerosi stimoli e spunti. Ci auguriamo che vengano raccolti e che il discorso continui.

Paola Balzarro

Camille Claudel: la sua arte, la sua storia

Intervista a Maria Inversi

Da qualche tempo la vita e l'opera di Camille Claudel sono oggetto d'interesse e di studio. In Italia la sua vicenda è stata resa nota dal film omonimo.

Dopo lo spettacolo teatrale "*Camille Claudel, del sentimento tragico*" ispirato alla sua storia, andato in scena in questi giorni a Roma, al Teatro Furjo Camillo, abbiamo rivolto alcune domande all'autrice del testo, Maria Inversi, che l'ha scritto dopo un approfondito lavoro di due anni (1983 e 1984) svolto in massima parte a Parigi.

D. *Sò che hai studiato e scavato a fondo nella personalità e nella vita di Camille Claudel, perchè? Quali sono gli elementi comuni?*

R. La voglia di non arrendersi, la ricerca di una verità, la sincerità, l'orgoglio. Entrambe in epoche diverse ci scaviamo dentro a costo di farci del male.

D. *Cosa ti ha colpito e ti ha condotto a lei?*

R. La sua opera. La bellezza discreta e prepotente espressa dalla sua scultura, la morbidezza e la perfezione delle forme. Le ho riscontrato, inoltre, un'energia creativa e vitale riconosciuta e rappresentata esclusivamente come maschile ma che emerge visibilmente in questa figura di donna-artista.

D. *Quali sono i meccanismi che all'epoca hanno stritolato Camille C. come artista?*

R. Le commissioni che le affidavano erano poca cosa. Si trattava soprattutto di piccole statue, mai di opere monumentali. Fu molto stimata dai critici, in particolare da Morhardt che seguì il suo itinerario artistico fino alla fine. In Francia infatti fu riconosciuta ampiamente come genio ma fu messa da parte perchè donna.

D. *Quanto della sua follia mutua dalla condizione femminile dell'epoca?*

R. Sicuramente moltissimo. Il suo crollo fu motivato dal suo non voler soffrire più di tanto per la separazione da Rodin, suo Maestro e amante. Attese 13 anni che la sposasse ma questa aspettativa rimase delusa. Rodin ebbe paura del suo genio e preferì fare a meno di lei.

D. *Cosa cambiò la vita artistica di Camille dopo la rottura con Rodin?*

R. Cominciò una fase di maggior autonomia come persona e come artista. Affermò la sua volontà di rinunciare a qualunque compromesso, rivelandosi tutto ciò un terribile scacco in termini sociali ed economici.

Dopo Rodin creò le cose più belle, intensificò il suo impegno, e sviluppo a pieno il rapporto con la materia rendendola nel suo processo di trasformazione. Anche Rodin già uomo di successo, durante la relazione con Camille fu molto influenzato dalla sua arte. Ed è pure certo che in quel periodo distrusse molte delle opere di Camille.

D. *Cosa c'era alla base del conflitto con Rodin?*

R. Attraverso di lui Camille conosce la crema degli artisti di Parigi. Era più anziano di lei ed era il suo Dio. Egli disse: "Io ho trovato l'oro, ma l'oro era ben suo". Camille non sopportò mai di essere relegata al ruolo di allieva nell'ambiente artistico, troppo riduttivo per la sua arte.

Soprattutto avrebbe voluto un riconoscimento diretto al suo contributo alla realizzazione e alla ideazione di molte delle opere di Rodin. Ad esempio di alcuni particolari de La porta dell'inferno, e le mani, un particolare delle sculture che Rodin considerava importantissimo.

D. *Da che cosa muove l'ispirazione artistica di Camille Claudel?*

R. Credo che in ogni artista uomo o donna, l'attitudine ad esprimersi attraverso l'arte trae origine dall'angoscia, dal disagio del vivere e dalla percezione attraverso l'intelligenza della finitezza della vita.

D. *È noto come Camille Claudel avesse un particolare rapporto con la materia, oserei definire morboso...*

R. Il suo fine e la sua capacità era quella di giungere alla verità della materia considerandola nel suo divenire. La sua scelta fu quella di rappresentarla nel movimento e nella trasformazione sostenendo che lo scultore deve uniformarsi a lei.

Per questi elementi e per la capacità di imprimere ad essa il senso plastico - classico delle forme è da considerarsi un'antesignana della scultura moderna.

D. *Cosa hai scoperto dallo studio delle lettere e dei carteggi?*

R. Fu una figura di donna generosa e tenerissima nonostante la consapevolezza del non amore da parte della madre e della sorella di cui invece si preoccupò sempre moltissimo e che invece forse avrebbe dovuto odiare. Si sentì profondamente motivata e sola a reclamare il suo diritto alla libertà e al successo che pagò duramente a livello di povertà economica soprattutto dopo la rottura con Rodin.

D. *"Io non voglio a nessun prezzo ritirarla da Montvergues... Quanto a riprenderla con me o rimetterla a casa sua come una volta, mai, mai..." Così scrisse la madre Luise Claudel (dalla locandina dello spettacolo). Cosa c'era alla base dell'odio materno?*

R. Camille fu il frutto di una gravidanza non desiderata e nacque dopo la morte di un altro figlio. Inoltre sua madre non le perdonò mai di aver intaccato, da atea, i valori della famiglia, nè approvò mai i suoi atteggiamenti troppo liberi per un'epoca che l'avrebbe voluta impersonale e sottomessa.

Anche la crisi mistico-religiosa di Paul, il fratello, fu determinata in massima parte da lei.

Fu amata molto solo da suo padre che comprendendo la genialità della figlia obbligò' tutta la famiglia a traferirsi a Parigi. Ciò però acuì l'astio materno e della sorella che si opponevano all'idea di lasciare la provincia. L'odio della madre fu tale che nonostante l'invito degli psichiatri del manicomio di Montvergues a riaccoglierla in casa, lei non permise mai che questo accadesse. Così Camille, a causa dell'opposizione materna rimase reclusa in manicomio per trenta anni, dove morì a 69 anni nel 1943.

Anche il rapporto con suo padre rimase irrimediabilmente compromesso quando seppe della relazione libera con Rodin.

D. *Com'è noto anche il rapporto con Paul, il fratello, fu molto importante, perchè egli non fece nulla per aiutarla?*

R. Paul l'amò molto, si trattò quasi sicuramente d'un sentimento incestuoso, ma viste le condizioni di Camille preferì allontanare il problema per evitare che la dissoluzione familiare potesse nuocere alla sua brillante carriera. È certo anche che cancellò la data del ricovero manicomiale della sorella dalla sua agenda anche se poi fu l'unico che continuò a scriverle. Anche lui come Rodin l'amò molto ma ne ebbe paura.

D. *Nel tuo testo quali momenti della storia di Camille hai voluto rappresentare?*

R. Alla fine il mio lavoro ha avuto come risultato un testo poetico, diviso essenzialmente in due momenti o meglio "stanze" (secondo l'idea di Virginia Woolf), quella della crisi artistica ed esistenziale subito dopo la separazione da Rodin e quella della prigionia nel manicomio di Montvergues. Nella prima parte Camille recupera la sua autonomia creativa, dà alla sua opera il meglio di sè ed afferma la sua volontà di opporsi a qualunque compromesso, ma dall'altro lato aumenta l'isolamento dal mondo e il sentimento forte di defraudamento della sua opera quasi a significare quanto è avvenuto nella realtà ad opera di Rodin che ha sfruttato ampiamente il suo genio e la sua giovinezza.

Intanto la psicosi la rende sempre più schiva e nascosta alla percezione degli altri.

L'altra "stanza" quella della permanenza nel manicomio l'ho introdotta soprattutto come denuncia e storia della distruzione di Camille Claudel, della sua rabbia e ribellione, della maggior lucidità che la sorresse in quel luogo di sofferenza, da dove attacca violentemente la società e la famiglia responsabili della sua reclusione.

D. *Cosa hai rilevato nel film "Camille Cloudel" che l'ha resa nota in Italia?*

R. Non ho accettato la logica dell'ineluttabilità del manicomio, così come l'ha presentata il regista, nel caso che in una donna si uniscono l'arte e il genio. Un'ipotesi del genere è considerata possibile nell'uomo nel caso dell'artista "maledetto".

Com'è noto invece la soluzione del manicomio fu voluta e imposta soprattutto da sua madre.

Rosy Ciardullo

...del sentimento tragico

Maria Inversi ha dato forma poetica alle sue ricerche in un atto unico "Camille C., del sentimento tragico", che è andato in scena a Roma al teatro Furjo Camillo dal 9 aprile al 6 maggio, con la regia discretissima di Lamberto Carrozzi. Il lavoro, frutto di un transfert che ha portato Maria, si direbbe, a una sorta di identificazione proiettiva con Camille, è suddiviso in due «stanze» simboli dell'assoluta opposizione di spazio intimo, riparato dagli sguardi e occhio spietato e osceno del mondo. La seconda «stanza», che corrisponde nella vicenda biografica agli anni del manicomio, si svolge tutta in primo piano rispetto al pubblico, mentre il viso dolente di Camille/Maria viene ripreso da una telecamera che lo rimanda in una tv. Due figure maschili in camice bianco, un medico e un infermiere, tengono «sotto osservazione» l'alienata che ripete parole spezzate. Ormai Camille rifiuta di scolpire.

Nel gioco tematico di ostensione e nascondimento, la prima «stanza» della pièce è il luogo fisico in cui Camille si rifugia dopo la separazione da Rodin per dedicarsi alla sua arte in completo isolamento. Tutta giocata sul contrasto tra rosso e nero la scena è fortemente arretrata rispetto allo spettatore, non si riesce a vedere bene il volto di Maria e anche le sue parole ci arrivano come attutite. Ormai la scultrice ha rinunciato al riconoscimento e alla comunicazione.

Ancora una volta un'artista «Camille/Maria» pronuncia un disperato atto d'accusa nei confronti del mondo che condanna la donna all'impotenza. Una lotta titanica si conclude con la scelta di autoescludersi. Ma come può esistere un'arte senza comunicazione? L'ultima stagione creativa di Camille confina con l'abisso dell'impotenza, la notte ritorna a toglierle energie e la getta ogni volta nella disperazione. Teme che vengano a rubarle il suo lavoro, che lo distruggano. Protegge le sculture come figli, culla un pezzo di materia informe. Rifiuta il richiamo del mondo esterno (da fuori il pianto di un bambino)ma, quando si addormenta, la portano via dalla sua stanza.

C.P.

La censura della tradizione

Chi le ha viste? ovvero: "Le Şorelle Sisters"

Incontro con Pia Engleberth, Gabriella Franchini e Daniela Piperno, in arte: Sorelle Sisters, ospiti per due serate (lo scorso aprile) al Labirinto Cocktail Theatre di Roma:

D;*Come e quando nascono le Sisters?*

R; Il trio nasce nel 1985 a Milano, con un debutto al "DERBY" dove abbiamo lavorato per tutto l'86, contemporaneamente abbiamo debuttato anche in T.V. con Costanzo in "*Buona domenica*", e con "*Il cappello sulle 23*" di Morales, e poi nell'86 con la strasmissione di Trapani e Voglino "*Prossimamente non stop*".

Il nostro incontro è stato causuale, ciascuna di noi veniva dalla prosa, e nel tempo, aveva cominciato a scrivere testi di tipo comico e brillante e a rappresentarli, quando ci siamo incontrate, abbiamo deciso "a tavolino", di costruire questo trio comico femminile; Avevamo voglia di tracciare una linea comune, dato che esistevano tra noi delle affinità nel modo di concepire la comicità e l'umorismo; Volevamo rappresentare le donne per quello che non vedi di loro, i pensieri, i sentimenti, dai peggiori ai migliori, comunque dargli corpo senza pietà. Siamo sicuramente molto distanti dalla tendenza odierna, che è di appoggiarsi al grottesco e all'imitazione, noi non abbiamo intenzione di copiare nè i programmi che ci sono, nè i personaggi; non ci appartiene, non ci ha mai divertito e poi non è nè universale, nè eterno, mentre è interessante scovare quello che è universale ed eterno; questo è un pò il nostro stile comico.

D;*Parliamo dei testi, nascono come lavoro d'equipe oppure una sola è l'autrice?*

R; In questo lavoro è bello essere stimolati e stimolare, quindi nel tempo abbiamo incontrato dei bravi autori e dei musicisti, comunque, se all'inizio era prevalente il rapporto con loro, ora, non lo è più; a volte sarebbe auspicabile che ci fosse una persona che scrivesse per noi, ma essendo in tre, c'è bisogno di una coralità che si può esprimere soltanto se ognuna ci mette del suo. In questo mestiere poi, ci sono dei caratteri così bizzarri, che è inevitabile che tu intervenga e ti metta a posto le cose. È un Cabaret, e quindi c'è bisogno di una espressione particolare, personale. Noi siamo partite dai

nostri caratteri, su questi si è fondata una dinamica che non è assolutamente artificiale, parti sempre da un fondo di tenzioni reali, rappresenti cattiverie femminili, volontà narcisistiche.....

D;*La comicità e l'umorismo sono stati spesso un campo d'azione maschile, quanto è difficile per una comica affermarsi?*

R; La cosa più difficile da superare è il grandissimo livello di censura che si ha verso se stesse. Anche se nella vita la critica e l'ironia la eserciti, per sopravvivere, o comunque per vivere simpaticamente, quando arrivi sul palcoscenico hai sempre paura di far diventare questo discorso valido non solo per la tua vita personale ma anche per gli altri. E questa è una grande censura, tendi a pensare; "Ah, se ci fosse uno che mi allontana da me stessa!

Così che non si capisca che sono io che parlo della mia vita!. "È una censura di tradizione. Poi, c'è una differenza di libertà espressiva tra noi e gli uomini; dico una banalità:

Per esempio, la parolaccia (non che io sostenga l'esigenza di dirla), ma come nella vita ti capita il: "Vaffan......", in scena, una donna non lo può dire a meno che non la filtri attraverso un personaggio scemo, ma anche nei contenuti, non hai la libertà di trattarli come ti pare, mentre gli uomini ce l'hanno. Come donne comiche, abbiamo il vantaggio della curiosità, per cui c'è intorno una certa aspettativa, puoi stupire; sai che se parli di cose reali, stupirai senz'altro.

Ad ogni modo, concludendo questo discorso, ricordo un produttore che insisteva sul fatto che, le donne non sono comiche, e non si smuoveva, questo pregiudizio idiota.

Purtroppo è una mentalità che ancora esiste; noi non abbiamo una "tradizione" in questo campo, dobbiamo costruircela, ma penso e spero che ci riusciremo.

D;*Progetti Futuri?*

Senza nulla togliere al nostro tipo di comicità, teniamo molto ad un progetto ad "ampio raggio", che implichi l'uso di scenografie costumi, e soprattutto musica. Vorremo creare qualcosa con dei bravi musicisti....E poi altri progetti....Ma è meglio parlarne quando prenderanno consistenza.

Mila Venturini

XII Festival di Crèteil

Anche quest'anno, l'èquipe del XII Festival Internazionale del Cinema delle Donne di Crèteil e Val de Marne, ha superato se stessa.

Nonostante l'annullamento dell'autoritratto di Claudia Cardinale, chiamata a girare un film, l'organizzazione ha retto bene; aldilà della competizione di 13 lungometraggi di fiction, 13 lungometraggi documentari e 25 cortometraggi, tre temi centrali hanno raccolto ampi consensi:

L'"AVVENIRE METICCIO" ha proseguito una riflessione iniziata tre anni fa, e che ci ha trasportato dal mondo arabo a quello delle donne nere; quest'anno, sono state mostrate opere di cineaste latino-americane, 30 film di 9 differenti Paesi.

Alle "DONNE REPORTER" è stata dedicata una sezione che, d'ora in avanti, resterà una costante del festival. Grazie ad un'ampia selezione di materiale documentario, abbiamo potuto entrare nell'universo affascinante di queste donne amanti dell'avventura, che si confrontano in continuazione con la realtà, spesso nei suoi aspetti violenti. Quest'anno è stato reso omaggio a due di loro: Louise Weiss, una delle più importanti giornaliste del nostro secolo, e Titayana che, ancor prima di Louise, andò in giro per il mondo, fornendoci preziose testimonianze sulla Cina degli anni 30, ma anche sui cacciatori di teste delle isole Celebes, in mezzo ai quali visse da sola per alcuni mesi.

Riparare alle ingiustizie del tempo è stato infine l'intento della sezione "ENTUSIASMO E SCOPERTA", che si propone di far conoscere opere che passarono sotto silenzio, e che rivelano in pieno il loro valore una volta isolate dal contesto nel quale vennero concepite.

Abbiamo così riscoperto due registe britanniche degli anni 50: Muriel Box e Wendy Toye. I loro film, ingiustamente misconosciuti, costituiscono un affascinante documento sull'Inghilterra di quel periodo; in particolare per quanto riguarda la rigidità delle classi sociali ed il puritanesimo dei costumi. Il tutto imbevuto di humour britannico e filtrato attraverso lo sguardo impertinente e perspicace di due donne entusiaste ed entusiasmanti.

Questi i premi attribuiti alle cineaste:

Gran Premio della Giuria: TUTAJOSOK di Judit Elek (Ungheria)

Premio Speciale della Giuria: ASTENITCHESKI SINDROM di Kira Muratova (URSS).

Premio per l'interpretazione a Josette Simon per MILK AND HONEY (Canada) di Rebecca Yates/Glen Salzman

Menzione Speciale a SAN GE NU: REN di Peng Xiao Lian (Repubblica Popolare Cinese)

Il pubblico ha attribuito il premio ai seguenti film:

Miglior Lungometraggio fiction: ORANGES ARE NOT THE ONLY

FRUIT di Beeban Kidron (Gran Bretagna)

Miglior Lungometraggio Documentario: CASTE CRIMINELLE di Yolande Zauberman (Francia)

Miglior Cortometraggio fiction: TRILOGIE di Elisabeth Kapnist (Francia)

Miglior Cortometraggio Documentario: PLAMIA di Ruzika Mergenbaieva e Ch. Makhmoudov (URSS)

Una novità è stata quest'anno l'attribuzione di un premio da parte di una giuria di giovani. Il premio è andato al film IGRI DLIA DETEI CHKOLNOVO VOZRASTA di Leyda Laius.

Valèrie Hamon

La prima è stata Elvira

Intervista a Enza Troianelli

Grazie al saggio di Enza Troianelli *Elvira Notari pioniera del cinema italiano (1875-1946)*, la figura di questo singolare personaggio, prima donna, regista, sceneggiatrice e produttrice del cinema italiano, trova finalmente quello spazio che le spetta, e che tutte le storie del cinema fino ad oggi le hanno sempre negato. Enza Troianelli (che collabora con la prima cattedra di *Teorie e tecniche delle comunicazioni di massa* all'Università "La Sapienza" di Roma)con un lavoro da certosina ha raccolto e ricostriuto l'ennesima storia di "donna dimenticata", che solo il movimento femminista degli Anni Settanta aveva cercato di valorizzare.

D.: *Perchè un saggio sulla Notari?*

R.: Soprattutto per il fatto che sia stata misconosciuta da tutte le storie del cinema, e poi per una certa curiosità dopo la riscoperta da parte di alcune studiose femministe di cinema, che l'hanno giudicata femminista.

D.:*Secondo il tuo giudizio può essere veramente considerata una femminista "ante litteram"?*

R.: Considerarla femminista m'è sembrato un pò ardito, perchè a quell'epoca non era ipotizzabile il femminismo in senso organizzato come lo intendiamo noi, oppure come lo intendevano le suffragette inglesi. Più che altro qui in Italia c'erano dei fenomeni sporadici come il Futurismo, la lotta delle donne per il diritto al voto, oppure le lotte per l'educazione popolare, che però non rientravano in un progetto organico.

Cioè, le stesse donne impegnate politicamente in realtà poi non avevano dato luogo a un movimento, a un filone femminista in senso stretto. Quindi, tutto era affidato alla libera iniziativa di una grande personalità come poteva essere Sibilla Aleramo, Anna Franzel o, appunto, la Notari. Però che non si trattasse di femminismo in senso moderno lo dimostra il fatto che per avviare la sua Casa cinematografica la Notari si sia appoggiata comunque alla famiglia.

D.:*Un'industria culturale a gestione familiare, quindi, con a capo lei non solo regista, ma anche produttrice, distributrice e interprete, un pò di tutto insomma.*

R.: Possiamo definirla il primo modello di donna "manager", con la differenza che faceva tutto intuitivamente. Esprimeva tutte le sue pulsioni originarie - come la pulsione manageriale, per esempio - nei rapporti con le altre industrie culturali del primo Novecento, come l'industria musicale, quella letteraria, la stampa, ecc... Per esempio, in occasione dell'uscita dei suoi film avviava queste campagne di pubbliche relazioni: curava i libretti che poi venivano distribuiti al cinema, le "manchettes" da pubblicare sui giornali, i rapporti con la stampa, che tuttavia non la trattò mai bene, fu sempre molto "ostica" nei suoi confronti.

D.:*Intendi la censura fascista ?*

R.: Si, soprattutto la censura fascista che non poteva assolutamente concepire una cinematografia fondata sulla realtà, su quello che traspariva della miseria di Napoli. Considerato che i film della Notari, come anche di altri registi napoletani, venivano diffusi anche oltre Oceano, presso comunità di emigrati, era assolutamente inconcepibile e sconveniente che l'immagine dell'Italia fosse un'immagine di miseria, di povertà, non solo morale ma anche materiale.

D.:*Quello che dispiace è che della sua enorme filmografia non sia rimasto quasi nulla. E questo è la prova dell'enorme degrado e indifferenza in cui è immersa la nostra cultura.*

R.:Purtroppo, di Elvira Notari sono rimasti solo 3 film, ma questo è il destino di quasi tutti i cineasti del primo Novecento, perchè la nozione di film come bene culturale nasce molto più tardi, nasce dopo la guerra. Lo stesso Eduardo Notari, figlio di Elvira, mi disse che loro non si consideravano artisti ma bensì lavoratori.D.:*Hai avuto la fortuna di conoscere il figlio della Notari, e di avere, quindi, un'importante testimonianza diretta sulla vita di questa donna.*

R.: Si, è stata proprio una fortuna, visto che poi è morto. Comunque, ti stavo dicendo che il film valutato come bene culturale è un qualcosa che subentra anni dopo, decenni dopo, e se consideriamo anche che a quei tempi le pellicole erano infiammabili, i due fenomeni collegati insieme fanno si che di tutto il patrimonio cinematografico del primo novecento non rimanga quasi nulla.

D.:*Ho vosto che hai partecipato con il tuo libro alla XIV Rassegna del Cinema Femminista di Sorrento (lo scorso ottobre) proposta da Le Nemesiache/Coop. Le tre ghinee.*

R.: Purtroppo, per vari motivi, non ho potuto parteciparvi, ma il libro è stato presentato da Lina Mangiacapre, anche lei ha condotto delle ricerche sulla Notari che però non sono confluite in nessun volume.

D.:*Allora, la tua è proprio l'unica monografia esistente sulla Notari?*

R.: Si, ma il suo nome era già venuto fuori nei primi Anni Settenta grazie a uno studio di Vittorio Paliotti ed Enzo Grano sulla cinematografia napoletana che s'intitolava *Napoli nel cinema*. In seguito se ne interessarono anche Annabella Miscuglio e Ronj Daoupoulo che pubblicarono nel 1980 alcune schede dei suoi film nel volume *Kinomata - La donna nel cinema* edito dalla Dedalo.

D.:*Tornando al cinema della Notari, come si configura l'immagine femminile nella sua produzione filmica?*

R.: Dall'esame delle sceneggiature, e successivamente dai pochi film rimasti, si nota una specie di decorso storico, per cui nei primi film la figura principale, la figura positiva della storia è costituita dalla ragazza anticorfomista, che si batte a modo suo contro l'ordine costituito. Per esempio, avendo un figlio fuori dal matrimonio, o avendo una storia d'amore con personaggi altolocati, però poi viene quasi sempre sconfitta dalle condizioni oggettive e quindi si suicida o è condannata alla pazzia. In seguito, a questa figura si contrappone quella di una donna anziana che bada soltanto alla distruzione psicofisica della giovane in questione. Man mano che passa il tempo, forse perchè la Notari s'immedesima nella figura della madre, la situazione si ribalta, cioè la giovane può essere o vittima delle circostanze come la Nanninella di *'A santa notte*, oppure è protagonista di una storia d'amore come la Margheretella di *'E piccerella*, e comunque non è una figura positiva in senso strettissimo. Mentre invece la figura della donna anziana a questo punto emerge come donatrice e datrice di valori positivi.

D.:*Il tuo prossimo impegno?*

R.:Un altro libro. S'intitolerà *Agenda setting*, ed è un'antologia di saggi e interviste a grandi massmediologi di livello mondiale, sempre per la casa Editrice La Goliardica, ma...questa è un altra storia.

Enza Troianelli: *Elvira Notari pioniera del cinema napoletano (1875-1946)*, Euroma, Editrice Universitaria di Roma "La Goliardica".

Caterina Giardinelli

Riki Kalbe: Archeologia di Berlino

Dal 19 al 30 aprile presso la galleria Nadar di Roma la fotografa tedesca Riki Kalbe ha esposto 20 immagini scattate durante gli ultimi vent'anni a Berlino ovest. Le foto, tutte in bianco e nero, offrono una sintesi di aspetti sociali, architettonici e storici di Berlino dalla fine degli anni Sessanta alla caduta del Muro, attraverso la scelta di particolari significativi, spesso inconsueti. Ne emerge la visione di una città artificiale, costruita di detriti, e stratificata: ma il fotografo si orienta in questo ambiente quasi come un archeologo. "Mutazioni progressive a Potsdamerplatz, dicembre '89 - marzo '90" mostra, in quattro riprese successive, le conseguenze dell'azione di erosione esercitata sul Muro dalle decine di persone che staccano a frammenti un disegno senza mutare a prima vista la sostanza dello sfondo: la storia come accumularsi di spostamenti progressivi e gesti minimi, persino non intenzionali. Nella sua ricerca Riki Kalbe si è confrontata con il problema del rapporto tra presente e passato che convivono nell'architettura della città: a Berlino riaffiorano le tracce di eventi ancora vicini, ma già sepolti nella memoria. "Prinz Albrecht Strasse 8" è un immagine enigmatica. L'osservatore dapprima è attratto dall'insolito accostamento materico. Una radice levigata non affonda nella terra ma poggia sulle fondamenta di mattoni di un edificio distrutto: accanto pezzi di coccio bianco. Nella didascalia il significato: "nel 1933-45 sorgeva qui il quartier generale della Gestapo. Negli anni 50 fu raso al suolo e utilizzato per la raccolta dei detriti finchè nell'estate '86 le fondamenta vennero riportate alla luce."

Abbiamo chiesto a Riki Kalbe come è nata questa immagine. "Inizialmente sono stata attratta soprattutto dalla stranezza di queste forme, e credo infatti che la foto sia efficace anche per chi non conosce la storia. Per me è comunque fondamentale il recupero e l'elaborazione del nostro passato. Sono nata durante la guerra, per la mia generazione è stato difficile sapere che cosa fosse successo. A scuola non ci hanno detto molto."

Nell'opera di ricostruzione storica il presente è altrettanto importante per Riki, che attualmente si occupa soprattutto dei temi dell'inquinamento e del traffico.

"Il cielo sopra Berlino" diventa ironicamente una cappa grigiastra dominata da una ciminiera fumante che mette in fuga gli uccelli; non si incontrano certo angeli in quell'aria tossica. In un'altra foto "Richard Wagner geschuetzt" la statua del compositore è coperta da una grande cupola, un tetto artificiale che la protegge dalle piogge acide e fa da schermo al sole; per questa immagine, come per alcune altre, Riki ha usato un 28 mm. ma l'obiettivo con cui si sente più a suo agio è l'80/85 mm. "Con queste ottiche il soggetto è vicino quanto basta, ma ancora lontano" ci ha spiegato. Il tema del degrado ambientale è al centro anche del cortometraggio (6 min.) "Kamen sud" presentato in febbraio al Festival di Berlino: realizzato insieme a Barbara Kasper è un documentario sull'incremento del rumore del traffico dal 1945 al 1990. I suoni e le luci che passano attraverso una finestra, di notte, segnalano il fluire del tempo e le trasformazioni dell'ambiente esterno.

Oggi Riki Kalbe lavora soprattutto come regista e camerawoman, ed è tra le fondatrici del *Verband der Filmarbeiterinnen* (l'unione delle lavoratrici del cinema) di cui abbiamo parlato nel numero scorso. "Ho realizzato soprattutto cortometraggi che raccontano di donne, ma mi sono occupata anche di altri argomenti, dalla storia tedesca al problema del traffico."

Tra le fotografie che abbiamo visto alla galleria Nadar non è assente una nota di lirismo, un'immagine si stacca dalle altre per l'atmosfera particolare che esprime: una figura nera, difficile dire se uomo o donna, con un grande cappello a larghe tese, sta immobile in uno scenario invernale dominato dal bianco della neve e contempla l'acqua gelata di fronte a sè, nella lontananza sta una città fuori dal tempo. È "Moorlake", il fiume Havel gelato, realizzata nel 1986 con un 28 mm. che resta nella memoria dello spettatore come un enigmatico autoritratto.

Paola Balzarro e Cristiana Paternò

16/17/18 Maggio, ore 22.30
Kibel kabaret
di e con Laura Kibel

Laura Kibel è nata a Verona, ma vive a Roma da molti anni. Suona un'infinità di strumenti musicali, dai più tradizionali ai più strani (addirittura un manico di ombrello...). La musica accompagna e sottolinea le sue canzoni e le sue chiacchiere sulla condizione femminile "lasciando intravedere speranze di ammutinamento".

Da grande - siccome è ancora piccola (1.60 cm) pensa di fare il saltimbanco, il clown o la cantante lirica.

"Riso rosa in tour"

Il festival di comicità femminile "RISO ROSA" a cura di da Daniela Rossi e Dodi Conti giunto alla sua seconda edizione quest'anno in veste internazionale, sempre ospitato dal Festival dell'unità Reggio Emilia, avrà una prima fase itinerante "RISO ROSA in tour",che parte da Roma il 14 maggio, toccando Firenze, Bologna, per arrivare a Milano il 25 maggio.

Questo Tour ha come obiettivo di cercare le nuove partecipanti per il festival di comicità femminile che si terrà a fine estate a Reggio Emilia, dando così anche la possibilità alle aspiranti di esibirsi in spazi ormai consacrati alla comicità di tutta Italia.

Tutte coloro che desiderano partecipare possono avere informazioni telefonando *entro il 12 maggio dalle ore 18* in poi a:

al *Labirinto* a Roma 06 321 51 53
al *Caffè Voltaire* Firenze 055 21 82 55
al *Cassero* Bologna 051 43 33 95
allo *Zelig* Milano 02 255 17 74
al coordinamento generale RISO ROSA Reggio Emilia 0522 88 82 12

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

ABBONATEVI E DIFFONDETE IL FOGLIO DE IL PAESE DELLE DONNE

♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥ ♥

"IL PAESE DELLE DONNE"

Redazione: Viale di Villa Pamphili 33
00151 Roma - Tel. 06/5818487

In redazione: Della Passarelli - Rosy Ciardullo - Paola Balzarro - Cristiana Paternò - Caterina Giardinelli - Mila Venturini - Daniela La Macchia - Laura Lucilli - da Torino Paola Giorgiis - da Parigi Valèrie Hamon

EDIZIONE ARTE E SPETTACOLO

IL PAESE DELLE DONNE"

Edito dall'Associazione per l'informazione "Il Paese delle Donne"

Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157

Direttrice responsabile: Marina Pivetta
In redazione: Maria Paola Fioresoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Luisa Mancini - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Picciolini - Anna Piccioni - Sesa Tató - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Maria Grazia Midulla - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Masala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Melluso - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mirella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione "Il Paese delle Donne" - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale "Alma Sabatini"

Abbonamento annuale	30.000
per le Associazioni	40.000
Abbonam. sostenitore	fino a 100.000

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Fotocomposizione: D.P.S. s.r.l. - Via del Casaletto, 161 - Roma
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma